3 1761 04042 5134

PURCHASED FOR THE

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

FROM THE

HUMANITIES RESEARCH COUNCIL SPECIAL GRANT

FOR

Italian Literature from Romanticism to Postmodernism

TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

VOL. III.

TEATRO IN PROSA

DI

GIUSEPPE GIACOSA

TRISTI AMORI

Commedia in 3 atti

TORINO

F. CASANOVA, LIBRAIO-EDITORE

Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

—

1890

UNIVERSITY OF TORONTO
JUL
11
1997

Per guarentire la proprietà artistica *e la* proprietà letteraria, *l'Autore e l'Editore hanno depositato copie di questo libro alla R. Prefettura di Torino, e si sono uniformati a tutte le disposizioni della Legge vigente.*

Torino — Tipografia Vincenzo Bona.

ALL'AMICO

PIETRO COSTA

SCULTORE

GIUSEPPE GIACOSA

TRISTI AMORI

PERSONAGGI

L'Avvocato Giulio Scarli

La signora Emma

Il Conte Ettore Arcieri

L'Avvocato Fabrizio Arcieri

Il Procuratore Ranetti

Gemma bambina di 5 anni

Marta, domestica

La scena in una piccola Città di provincia.

ATTO PRIMO

Sala da pranzo in casa dell'avvocato Giulio.

SCENA I.

EMMA e FABRIZIO.

(*Emma siede davanti al caminetto, pensosa. Fabrizio entra dallo studio, si guarda attorno, viene non avvertito fin dietro di lei, le prende la testa fra le mani, la rovescia verso di sè e la bacia sulla bocca*).

EMMA

Mi fai morire!

FABRIZIO

Dimmi che mi ami; dammi il buon giorno con una parola d'amore! Dimmi che mi ami.

EMMA

Ti amo.

FABRIZIO

Dimmelo ancora.

EMMA

Ti amo, ti amo, ti amo! Sei venuto, sono contenta.

FABRIZIO

Non mi aspettavi?

EMMA

Ti aspetto sempre!

FABRIZIO

Stamane non dovevo venire così presto in studio. I passi mi ci hanno portato. Ogni giorno mi dico: non l'ho mai amata tanto! Sono salito. Non speravo di vederti, volevo essere un momento nella casa ove tu sei. Ma poi Giulio discorreva nel suo gabinetto, non s'è accorto di me: ho sentito qui il tuo passo tranquillo e lento... Come sei bella!

EMMA

Mi vuoi bene?

FABRIZIO

Ti amo.

EMMA

Mi vuoi anche bene?

FABRIZIO

Come facevo a vivere quando non ti amavo?

EMMA

Mi vuoi anche bene?

FABRIZIO

Lo sai.

EMMA

Rispondi. Quando poi tu sei uscito, le tue parole restano qui. Tu hai gli affari che ti distraggono, le mie faccende mi lasciano andar via colla mente e ascoltare la memoria. Quando sono sola ti lascio dire, ti lascio dire come facevo con te quella sera lassù in montagna, che tu avesti paura del mio silenzio e io mi godevo la tua voce. Ma pensa! Tutta la giornata! Bisogna dirmi tante cose che me ne resti, e: tante cose vuol poi dire una cosa sola non è vero? e ripeterla mille volte come un'orazione. Vai già via?

FABRIZIO

Per forza — sono salito in furia, non mi posso trattenere.

EMMA

Ti rivedrò oggi?

FABRIZIO

Non so, spero.

EMMA

Lo sai che non sono viva quando tu non ci sei. Stassera?

FABRIZIO

Sì: ogni sera uscendo mi prometto di non

tornarci mai più e poi la mattina comincio a contar le ore. Non potrei non venire, ma è un tormento!

EMMA

E per me!

FABRIZIO

Tu puoi tacere: sei lì china sul tuo lavoro, mi senti vicino, mi ascolti parlare e puoi tacere e pensare. Io devo discorrere con Giulio, badare a quello che mi dice, sorridere, ridere, e intanto sento il tuo sguardo e il tuo respiro che mi fanno raccapricciare!

EMMA

Ti ricordi prima? Che sere! Quante cose dicevano tutte le parole! Tu lodavi la stagione e ti sentivo dirmi il tuo amore e ti dicevo il mio parlando della casa.

FABRIZIO

Anche ora.

EMMA

Sì: ma con tormento. — Che sarà di noi?

FABRIZIO

Non pensiamo. Domenica da tuo zio?

EMMA

Sì.

FABRIZIO

Ti voglio anche bene.

EMMA

Sì.

FABRIZIO

Ma ti amo anche tanto!

EMMA

Sì.

FABRIZIO

Marta non è in casa?

EMMA

No.

FABRIZIO

Allora esco di là che Giulio non mi veda. Addio (*Via*).

SCENA II.

EMMA poi GIULIO.

(*Un silenzio. Emma prende certe stoviglie che sono sulla tavola di mezzo e le mette nella credenza*).

GIULIO

Emma, c'è di là Ranetti; gli ho offerto il vermouth.

EMMA

Vedi che non ho finito di assestare.

GIULIO

Ranetti vede di peggio a casa sua.

EMMA

Lasciami levare quei panni dal fuoco.

GIULIO

Perchè? Dove c'è bambini si sa! il vermouth è qui nell'armadio?

EMMA

Sì.

GIULIO

(Apre l'armadio, prende una bottiglia e il cavatappi mentre Emma ripone le stoviglie).

Ranetti mi ha portato il mio dividendo nella liquidazione dei molini. Abbiamo venduto con un profitto insperato. Ranetti è un diavolo per queste cose! Indovina quanto mi tocca.

EMMA

Non so.

GIULIO

Undici mila lire. Non dici nulla?

EMMA

Cosa devo dire?

GIULIO

Già tu non sai il valore del denaro. Quando tre anni fa sono entrato per tre mila lire nel-

l'affare dei molini tu me ne sconsigliavi. Quei denari volevi metterli ad abbellire la casa.

EMMA

Sono una sciupona.

GIULIO

Ti dico questo per scusarmi di avere avuto giudizio. (*Vedendo che Emma prepara due soli bicchieri*) Due bicchieri soli?

EMMA

Io non ne piglio. Faccio economia.

GIULIO

Sei ingiusta.

EMMA

Hai ragione, perdonami, ma mi farebbe male. E poi ho da fare di là.

GIULIO

Rimani un momento. Ranetti ha piacere di salutarti. Lo chiamo?

EMMA

Chiamalo.

GIULIO (*verso lo studio*)

Ranetti.

SCENA III.

RANETTI e detti.

RANETTI (*d. d.*)

Eccomi. Come sta madama?

EMMA

Bene, e lei?

RANETTI

Ho incontrato la sua bambina ora per strada. Gemma la chiamano eh?

EMMA

Sì.

RANETTI

Emma la madre, Gemma la figlia.

GIULIO

Volevo chiamarla collo stesso nome di mia moglie. Essa non ha voluto dicendo che faceva confusione: allora ho aggiunto un G.

RANETTI

L'iniziale del tuo nome. E che bambinona prosperosa! Marta stentava a tenerle dietro. Va già a scuola?

EMMA

No. Ha cinque anni. La mando con Marta a far la spesa per farla camminare un po'. Io non trovo mai tempo di uscire la mattina.

RANETTI

Si sa! una casa! *(A Giulio che gli porge il vermouth)* Madama prima.

EMMA

Grazie. non ne piglio.

RANETTI

Le dà alle gambe? Alle signore il vermouth dà alle gambe. A me le rinforza e ne ho di bisogno. Sono in piedi da ieri mattina.

EMMA

Come va?

RANETTI

Non sa che stanotte c'è stato il ballo grande al circolo?

GIULIO

Chi lo direbbe il più attivo e solerte dei procuratori? Balla tutta la notte.

RANETTI

E sgobba tutto il giorno. Madama non mi domanda nemmeno come è andato?

EMMA

Com'è andato?

RANETTI

È andato male. Oramai al circolo non si può più ballare. (*A Giulio*) Son venuto anche per parlarti di questo.

GIULIO

A me?

RANETTI

Non sei tu il presidente? È la solita storia. Noi paghiamo, gli ufficiali se la godono e ci sbeffeggiano. Il tenente dei carabinieri balla cogli speroni. Ieri sera ha fatto un sette nell'abito della signora Pastôla, che ci passava il mio cappello. Pastôla vuol mandargli il conto. L'altra sera strepitavano che essi vengono in spalline, che noi si doveva andare in marsina. Almeno al ballo grande dicevano. Sono andato in giacchetta e dirigevo io. La legge in paese ce la devono fare i forestieri? Le ragazze non hanno occhi che per loro. Rubano ad ogni giro! I borghesi non possono mai ballare.

GIULIO

Sono giovani.

RANETTI

E noi? Intanto non sposano mai e fanno delle scenate.

GIULIO

Uh scenate!

RANETTI

Ma sì! Ieri sera dirigevo io. Se non si comanda la *queue* non c'è più ordine non è vero? E bisogna vociare: scelgono me per questo: quando comando io, tremano i vetri. Ebbene ieri sera una volta che grido la *queue*, un capitano che stava in prima fila colla signora Sequis dice: Che cannonata! e si tura gli orecchi. Io mormoro fra di me, fra di me, nota bene: se alle cannonate si turano gli orecchi! Nient'altro! Finito il ballabile, vengono due ufficiali e mi domandano che avessi detto. Io ho usato prudenza e ho risposto che non ricordavo: Lei ha detto di qui fin qui; e mi ripetono la mia frase in tono minaccioso. Io uso prudenza e nego. Come si fa? Battersi? Le tocco. Più tardi al cotillon...

GIULIO (*va all'uscio dello studio*).

RANETTI

Ti secco?

GIULIO

No. (*Guarda nello studio poi torna*) Tira innanzi.

RANETTI

Al cotillon si faceva la figura delle farfalle, nota che l'ho introdotta io al circolo quella

figura, e ho regalato le farfalle che avevo fabbricato io nel retro bottega di Pasca. Sai com'è la figura delle farfalle?

GIULIO

Me lo immagino.

RANETTI

Si prendono...

GIULIO

Me lo immagino. Va' avanti.

RANETTI

Ebbene Béssola mi avverte che c'era il tenente Rovi che entrava sempre nella figura quando non gli toccava. È uno sperlungone che sfonda le cupole, naturale che le farfalle le acchiappa lui. Béssola che è piccolo non ci arrivava mai. Che avresti fatto tu?

GIULIO

Mah!

RANETTI

Io adocchio e quando vedo il tenente Rovi entrare fuori di turno, lo prego di ritirarsi. Colle buone s'intende. Mi rispondeva di sì e seguitava. E una volta lo prego, e due lo prego, e tre. Alla quarta lo prendo per un braccio per tirarlo via. Si scioglie con uno strappo e mi dà del villano, là, forte!

GIULIO

Oh diavolo! e tu?

RANETTI

Io ho usato prudenza e sono andato a cena. Ma ti avverto che al circolo si mormora contro di te. Tu sei il presidente!

GIULIO

Mi son già dimesso tre volte.

RANETTI

E ti hanno riconfermato: dunque tocca a te a provvedere. Ma le sere dei balli non ti si vede mai.

GIULIO

Non ci va mia moglie.

RANETTI

E perchè, madama?

EMMA

Non ne ho voglia.

RANETTI

Una signora giovane! Anche di questo si mormora.

EMMA

Non faccio del male a nessuno.

RANETTI

L'anno passato ci veniva.

GIULIO

Di mala voglia anche allora. Emma ha un carattere posato, non ama trovarsi colla gente, non ama discorrere.

RANETTI

Oh! un'apparizione.

EMMA

Bisogna vestirsi, far tardi.

(GIULIO *torna verso lo studio*).

RANETTI

Vai via?

GIULIO

No, guardo in studio se non è entrato nessuno. L'ho lasciato aperto.

RANETTI

Il tuo sostituto ama i suoi comodi.

GIULIO

Gli avvocati non hanno dei sostituti, hanno dei collaboratori.

RANETTI

Oh scusi!

GIULIO

E il mio collaboratore non è in studio perchè è andato in pretura per conto mio.

RANETTI

Volevo ben dire che non era il ballo la cagione del ritardo.

GIULIO

Perchè?

RANETTI

Perchè il sig. conte Arcieri non ci fa l'onore di mettere i piedi al circolo.

GIULIO

Ha altro per la testa.

RANETTI

E poi non siamo gente del suo bordo.

EMMA

(si alza e fa per allontanarsi).

RANETTI

Madama ha da fare. Leviamole l'incomodo.

EMMA

No, volto questi panni perchè non brucino.

RANETTI

Tanto... la discrezione...

GIULIO

Lascia stare la discrezione, e poichè sei

un bravo ragazzo abbi un po' d'indulgenza nei tuoi giudizî.

RANETTI

Ho detto che il tuo collaboratore non è del nostro ceto — un nobile!

GIULIO

Firma: avvocato Arcieri senz'altro.

RANETTI

Come a dire che il titolo non gli occorre portarlo, che tutti lo dobbiamo conoscere.

GIULIO

Se lo portasse gli fareste il rimprovero a rovescio.

RANETTI

Di' che non sta sulle sue!

GIULIO

È serio, è vergognato della vita equivoca e viziosa di suo padre.

RANETTI

Suo padre almeno è gioviale, alla mano, pieno di spirito.

GIULIO

I dissoluti sono tutti così. Ma deve a mezza la città. Il figlio in quanti incontra ha paura di trovare un creditore.

RANETTI

Non è obbligato a pagare.

GIULIO

Ma paga come può. Il padre non ha più un soldo. Campa di giuoco e di peggio. Ha dato fondo a tutto il patrimonio del figlio. A questi non rimane che una pensione di 2000 lire che gli deve passare quell'usuraio di Maraschi. Ebbene non ne tocca un quattrino. la mette tutta quanta a riturare qua e là le buche più grosse. Questi sono fatti che contano. Vive di quelle poche cause che gli cedo io, ma nessuno di voi altri l'aiuta. Tu procuratore avviatissimo, non gli hai ancora mandato un cliente.

RANETTI

Li mando a te.

GIULIO

Non è la stessa cosa. Io ho una bambina e ne possono venire degli altri. Del lavoro che viene a me ho il dovere sacrosanto di sbrigarne io quanto più posso. Egli stesso non ne vuol sapere: l'altro giorno mi disse che s'accorgeva di essermi di peso, parlava d'andar via per cercar fortuna. Ma finchè sta qui spera di tenere in soggezione il padre, che non le faccia troppo grosse. È una cosa do-

lorosa. Altro che le farfalle del Cotillon! Vive come un anacoreta. Si lesina il centesimo, non si è associato al circolo per via della spesa. Abitare col padre non può: è così poco rispettabile quella casa! Sta a dozzina dal cancelliere di Pretura: ha un aspetto elegante perchè riduce e finisce di usare gli abiti smessi di suo padre, che fa il damerino a 50 anni. Ti prego poi di non andare a blaterare di queste cose al Caffè Vasco. Ma chi può dire se tu ed io saremmo capaci di fare altrettanto? E invece di ammirare o almeno di apprezzare quella virtù, di sostenere quel coraggio, voi altri gli mostrate una freddezza ripulsiva che egli attribuisce a diffidenza, a disistima per la triste fama del suo nome. È una cosa dolorosa.

RANETTI

Hai ragione. Vedrai.

GIULIO

È da un pezzo che ti volevo dire queste cose. Ma mi ripugnava mendicare amicizie a chi merita di trovarle spontanee.

RANETTI

Hai ragione. Gli mando oggi un famoso cliente. Sei contento?

GIULIO

Farai bene. È abilissimo.

RANETTI

Tarderà molto a venire?

GIULIO

Non so.

RANETTI

Tu lo aspetti?

GIULIO

No, alle dieci vado in tribunale.

RANETTI

Allora bisognerà che gli lasci un biglietto perchè vada subito dal Dr. Brusio. Sai che il dottore è invalido, non si può muovere.

GIULIO

È quello il cliente?

RANETTI

Sì. Buono eh? Rubbo l'impresario doveva pagare ieri sera al dottore una somma di 15 mila lire.

GIULIO

Rubbo è buono per un milione.

RANETTI

È per questo che non paga. Lo conosco, è cavilloso come un cattivo procuratore. E

se non ha pagato s'intavola una litaccia che si farà grossa come una casa. Dove posso scrivere il biglietto?

GIULIO

Di là nello studio.

RANETTI

Va bene. Madama... (*Via nello studio*).

SCENA IV.

EMMA e GIULIO

EMMA

(*siede vicino al fuoco, pensierosa*).

GIULIO

È un buon diavolaccio (*Emma non si muove. Giulio le si avvicina e quasi per svegliarla*). Oh!

EMMA

Sei buono!

GIULIO

Perchè? Perchè ho difeso Fabrizio? Farebbe lui altrettanto e più per me. Non lo credi?

EMMA

Sì. Sei buono.

GIULIO

È così facile quando si è contenti. Paragono la mia vita alla sua e mi trovo possedere tante ragioni di felicità e lui così poche che mi pare di essergli in debito. Io ho te, ho Gemma, gli affari prosperano, la gente mi vuol bene. E lui! Domenica quando andavo a raggiungerti alla villa di tuo zio, avevo presa la scorciatoia che costeggia il Vasco: l'ho visto là tutto solo che andava su e giù per il greto, con un'aria così abbandonata! L'ho chiamato, è venuto arrossendo di che lo avessi colto in flagrante delitto di poesia, diceva lui! Gli altri della sua età e della sua condizione la domenica vanno in brigata, se la godono, egli aveva proprio l'aria di non essere di nessuno. Eravamo a pochi passi dalla villa, l'ho invitato ad accompagnarmi che avrebbe pranzato con noi. Non ci fu verso. Mi sono voltato due o tre volte a guardarlo ancora che tornava in città. Povero diavolo! Ti fa pena eh?

EMMA

Perchè?

GIULIO

Si vede! Quel padre è così spregevole! I giorni di mercato tutto elegante com'è, si rintana in un bugigattolo alle *Tre Colombe*

e giuoca a macao coi negozianti di bestiame che scendono dalla montagna. Quindici giorni fa il Rosso, l'impresario della diligenza, l'ha schiaffeggiato perchè faceva saltare le carte.

EMMA

Che orrore!

GIULIO

Pensare che Fabrizio potrebbe innamorarsi di una brava ragazza, e che c'è caso glie-l'avessero a ricusare perchè è figlio di suo padre.

EMMA

Hai l'udienza oggi?

GIULIO

Sì, alle 10.

EMMA

Verrai a mezzogiorno per la colazione?

GIULIO

Sì sì.

RANETTI (*di dentro*)

Oh bravo!

EMMA

Guarda, c'è gente.

GIULIO

Sarà Fabrizio.

SCENA V.

RANETTI, FABRIZIO e detti.

RANETTI (*conducendo Fabrizio*)

Venga qui, venga qui. Si parlava di lei in questo momento.

FABRIZIO (*a Giulio*)

Buon giorno! (*s'inchina ad Emma*) (*A Giulio*) L'interrogatorio Bonola rinviato a 15 giorni. Martino assolto.

GIULIO

Un bicchierino di vermouth?

FABRIZIO

Grazie, no.

RANETTI

Ho bisogno di lei sa?

FABRIZIO

Di me?

RANETTI

Sì, per un affare che può farsi grosso. Può venire con me subito?

FABRIZIO (*guardando Giulio*)

Ma!

GIULIO

Va' pure. Io ho udienza in Tribunale, ma non aspetto nessuno.

RANETTI

Le avevo scritto un biglietto, ma se viene lei si fa più presto. In mezz'ora ci si sbriga. Le affido un famoso cliente.

FABRIZIO

Grazie.

ETTORE (*dallo studio*)

È permesso?

GIULIO (*a Fabrizio*)

Guarda un po'.

ETTORE (*c. s.*)

È permesso?

FABRIZIO (*fra sè, stupito*)

Mio padre!

SCENA VI.

ETTORE e detti.

ETTORE

Posso entrare qui?

GIULIO

Si accomodi.

FABRIZIO (*pronto, ad Ettore*)

Vuoi me? Vieni.

ETTORE

Dacchè ho la fortuna di poter salutare una bella signora, non me la lascio scappare. Come sta signora Scarli?

EMMA

Grazie!

ETTORE (*a Giulio*)

Io non ho mai occasione di trovarmi con lei, avvocato, ma so tutto quello che ha fatto e che fa in favore di mio figlio. È inutile dirle che gliene sono riconoscente.

GIULIO

Fabrizio mi aiuta, stiamo bene insieme.

FABRIZIO

Hai bisogno di parlarmi?

ETTORE

Sì. Oh Ranetti!

RANETTI

Come va signor Conte?

ETTORE

Bene, se godo le sue grazie. E stanotte ne abbiamo fatte delle vittime eh? L'indomani di un ballo è un coro generale d'imprecazioni mascoline contro di lei.

RANETTI

Qualche ufficiale?

ETTORE

No, i mariti. — Vedo che l'avvocato ha intenzione di offrirmi il vermouth.

GIULIO

Oh scusi! *(lo serve).*

FABRIZIO

Bada che ho molto da fare. Se ti occorre veramente di parlarmi.

ETTORE

Mi occorre tanto che sono andato a cercarti in Pretura.

FABRIZIO

Se vuoi venire di là. — Scusi, signor Ranetti, sento quello che vuole mio padre e poi sono da lei.

ETTORE

Devi uscire col signor Ranetti?

FABRIZIO

Sì.

ETTORE (*a Ranetti*)

Ne avranno per un pezzo?

RANETTI

Mezz'ora.

ETTORE

Ebbene, siccome una mezz'ora almeno di colloquio con mio figlio occorre anche a me, le cedo il passo. Gli affari anzi tutto. (*A Fabr.*) Tu ritorni qui?

FABRIZIO

Qui!

ETTORE

Domando perdono alla signora e all'avvocato se do appuntamento a mio figlio in casa loro, ma siccome vorrei parlare anche con loro, anzi prima con loro...

GIULIO

Il guaio è che io alle dieci devo essere in Tribunale e (*guarda l'orologio*) mancano pochi minuti.

ETTORE

Parlerò con la signora.

EMMA

Con me?

ETTORE

Se mi permette.

FABRIZIO (*a Ranetti*)

È proprio indispensabile che io venga con lei?

RANETTI

Sarebbe meglio.

FABRIZIO (*ad Ettore*)

Tu non puoi rimettere ad oggi?

ETTORE

Impossibile: ma ti dico hai tutto il tempo, prima di parlare con te io ho piacere di dire due parole alla signora.

FABRIZIO (*a Ranetti*)

Abbia pazienza, vada senza di me.

ETTORE (*a Fabrizio*)

Si direbbe che ti dà fastidio di lasciarmi qui solo. Sono sicuro che l'avvocato non ha

nessuna difficoltà a concedermi di rimanere mezz'ora con sua moglie.

GIULIO

S'immagini!

EMMA (*piano a Giulio*)

Ma io...

GIULIO (*piano ad Emma*)

Come si fa? (*A Fabrizio*) Allora tuo padre ti aspetterà qui.

FABRIZIO (*piano ad Ettore*)

Non si tratta mica di denari.

ETTORE

Per chi mi pigli?

RANETTI

Madama...

EMMA

A rivederlo.

RANETTI

Signor Conte...

ETTORE

Giudizio eh? E mi voglia bene.

RANETTI

Sempre.

FABRIZIO (*ad Emma salutandola*)

Torno subito. (*A Giulio*) Addio. (*Via per lo studio con Ranetti*).

SCENA VII.

Detti, meno FABRIZIO e RANETTI.

GIULIO (*ad Ettore*)

Perdoni un momento, due parole a mia moglie.

ETTORE

Faccia, faccia!

EMMA (*piano a Giulio*)

Mi dà una soggezione!

GIULIO (*piano ad Emma*)

Abbi pazienza. Fabrizio verrà subito, hai visto com'era seccato. Se potessi rimanere, ma come si fa? Del resto vedrai che è compitissimo. Non posso immaginare cosa voglia da noi. Denari no, non oserebbe. Se mai...

EMMA

Io non ne ho, ma pensa che imbarazzo se me ne domandasse!

GIULIO

No, no, a te non osa. Se mi riesce sbrigarmi, vado e torno. Addio eh?

EMMA

Addio.

GIULIO

Se vuole accomodarsi.

ETTORE

La ringrazio.

(Giulio via dallo studio).

SCENA VIII.

EMMA e ETTORE.

ETTORE

È proprio una violazione di domicilio, a quest'ora indebita. Ma per le belle signore non c'è ora indebita. Esse trionfano a tutte le ore.

EMMA

Scusi se la ricevo qui nel tinello, ma in sala fa freddo, non c'è il fuoco acceso.

ETTORE

Ma qui è bellissimo, qui si sta d'incanto, anzi quest'aria casalinga è così attraente! Avevo già più volte pregato Fabrizio che mi accompagnasse da lei.

EMMA

Io faccio una vita così ritirata! Nelle città piccole non c'è l'abitudine...

ETTORE

Sono dunque doppiamente indiscreto. Ma si tratta di una cosa grave. Volevo rivolgermi a Fabrizio, poi ho pensato che era meglio cominciare dai suoi migliori amici. E sono anche contento di potermi aprire prima con lei sola. Le donne sono migliori alleati che gli uomini.

EMMA

Segga.

ETTORE

Sissignora! Ma poi mi lascierà levarmi in piedi e non troverà sconveniente se non so star fermo. Sono un po' agitato. Si tratta di una cosa grave. È la prima volta che parlo con lei, ma so che lei è molto buona. Anche suo marito è un uomo di gran cuore, ma le donne sanno meno cose e ne capiscono di più. Mi perdo in preamboli, perchè non so come entrare in argomento. Si vede che a mio figlio spiaceva questa mia insistenza a rimanere. Io sono un po' il pupillo di mio figlio. Egli ha un certo diritto di sindacare la mia vita, io non ho quello, non dico di

sindacare, perchè non è il caso, ma nemmeno di entrare nel giro della sua. Ci sono degli elementi della sua vita, delle abitudini, degli affetti che io devo ignorare, o lasciargli credere che ignoro.

EMMA (*da sè*)

Oh!

ETTORE

Ciò rattrista, perchè non sono vecchio e potrei essergli indulgente senza scapito della mia dignità. Sono sicuro che lei approva questi scrupoli, non è vero? Non mi risponde?

EMMA

Che le posso rispondere? Non comprendo quello che vuol dire.

ETTORE

Quello che dico e nulla più.

EMMA

Non so spiegarmi la ragione...

ETTORE

Del mio discorso? È semplicissima. Quello che io ignoro può forse esser conosciuto da lei.

EMMA

Dica.

ETTORE

Lei non sa se Fabrizio abbia qui in città... o altrove... un qualche legame?

EMMA

Legame?

ETTORE

Sì... un qualche amore... sarebbe così naturale alla sua età... qualche passioncella virtuosa e malinconica. Tutti ci passano e specialmente i giovani seri come mio figlio. Lei non sa?

EMMA

No.

ETTORE

Si capisce, a lei non arrivano le ciarle della gente.

EMMA

Le ciarle?

ETTORE

Oh le città piccole! Io non sono ingenuo, non è vero? Eppure ascolto spesso qua e là delle osservazioni così argute, delle malignità così ingegnose, delle induzioni così sottili, da esserne meravigliato e spaventato. Al caffè Vasco ci sono dei genii in questa materia. Suo marito ha torto di non andarci: per un avvocato dev'essere un famoso esercizio. Fra una partita e l'altra a tarocchi vi

si dicono delle cose profonde. C'è della gente che tiene registro, non per modo di dire, ma che scrive veramente tutto quello che succede in città, specialmente i fatti che paiono insignificanti. È una fabbrica d'armi insidiose! Sanno tutto; a che ora uno esce di casa, a che ora ci ritorna, dove è andato, chi c'era, che aspetto aveva rientrando. Ci sono degli oracoli che predicono il futuro: per esempio, cito un fatto senza importanza, ma per darle un'idea... Lei è andata al ballo ieri sera! Io non lo so. C'è andata?

EMMA

No.

ETTORE

Ebbene ieri l'altro al caffè Vasco lo si prevedeva.

EMMA

Non ci vado da un anno.

ETTORE

Lo credo... ma faccio per mostrarle... Per dirne un'altra... io non so nemmeno se c'è andato mio figlio a questo ballo eh?

EMMA

No, non c'è andato.

ETTORE

Lei lo sa?

EMMA

Sì, lo so. E prevedevano anche questo?

ETTORE

Anche.

EMMA (*ridendo male*)

Sono oracoli a buon mercato. Sanno che Fabrizio non è socio del circolo.

ETTORE

Ah ecco! Fabrizio non è socio. Insomma lei non può dirmi nulla se Fabrizio sia libero.

EMMA

No.

ETTORE

Già. Eppure io ho bisogno di conoscere,... perchè non vorrei contrariare i sentimenti di mio figlio. Proverò a domandarne a suo marito.

EMMA

Ah!

ETTORE

Chissà che egli non sia informato e ad ogni modo può aiutarmi a cercare.

EMMA (*ridendo*)

Cercare! Ma dunque lei crede proprio che Fabrizio... che idea! Io mi domando cos'è che ha potuto mettere in mente... Basta

vederlo. Ha tanto da fare! Tanti pensieri! Giurerei!... E poi si capirebbe... avrebbe capito anche lei: quando uno è innamorato si capisce, non è vero? Ebbene io lo vedo tutte le sere; viene qui, si fa tardi, si discorre, lui fa la partita con Giulio, io sto lì a lavorare, e le assicuro... che pazzia! e poi me lo avrebbe detto, sono sicura che mi avrebbe confidata ogni cosa. — Mai più!

ETTORE

Meglio così. Allora tutto è più facile. Voglio dargli moglie.

EMMA

Ah!

ETTORE

Sì. Bisogna finirla con questa vitaccia di espedienti. Non ci siamo nati. Gli ho trovato un partito conveniente sotto ogni aspetto. Una ragazza, giovane, anche bella, allevata modestamente, 200 mila lire lì sulla tavola, senza contare le speranze. Figlia unica. Fabrizio mi farà delle difficoltà, me ne ha già fatte; ma deve finire per accettare: è assolutamente necessario. E si deve far presto. Io non ho tempo di aspettare. Bisogna che tutti quelli che possono agire su di lui, mi vengano in aiuto. Quando ho cercato di parlargliene egli ha troncato il discorso brusca-

mente, brutalmente, perchè ha preso un tono con me! Ora devo dare una risposta definitiva da cui dipendono molte cose, molte cose gravi... perdoni se parlo così vibrato, ma glie l'ho detto in principio. Sono un poco agitato. Sono sicuro che lei mi aiuterà a persuaderlo. È necessario.

EMMA (*da sè*)

Ah!

ETTORE

Perchè vede — caso mai — tutti questi amori mancini vanno a finire scioccamente e non conchiudono. Da principio tutto riesce... l'amore, la poesia, le promesse! Si va guardinghi, nessuno scoprirà mai, e un bel giorno tutto si scopre, e allora l'amore bisogna bene che finisca e la poesia e le promesse. Ci sono delle altre promesse che tengono, quelle sancite dalla legge. E intanto l'occasione buona si è andata e non torna più, e si rimane, colla vita sciupata, collo scorno di una caduta inabile, peggio che quello di una cattiva azione. La gente non vi aiuta più, e vi si accusa di ingratitudine... bisogna ricominciare la vita con più anni e meno risorse. Ecco tutto! (*Piantandosele in faccia*) Non ho ragione? — Suo marito lo metto subito dalla mia, ma deve aiutarmi anche lei, perchè non abbiamo

tempo d'andar per le lunghe. Bisogna far presto! nell'interesse stesso di Fabrizio bisogna decidere su due piedi. Tanto vale. — Non sposa per amore, non è vero? Dunque? perchè quelli non aspettano più. Hanno un'arma. È la figlia di Rubbo l'impresario. Rubbo vuol far contessa sua figlia. Rubbo ha un'arma, quello che vuole, vuole. È venuto da me stamattina — a mezzogiorno vuole la risposta. Bisogna almeno che gli possa dare delle speranze, ma la mia parola non gli basta. È così male educato! Vuol parlare oggi con Fabrizio — se no! — Lei mi aiuta non è vero? non è vero che mi aiuta?

EMMA

Sì.

ETTORE

Parlerà con Fabrizio?

EMMA

Sì.

ETTORE

Subito appena torna?

EMMA

Sì, sì — ma che non ci sia lei.

ETTORE

Va bene. — Io prima gli dico di che si tratta.

EMMA

Ecco — e poi dopo...

ETTORE

Me ne vado.

EMMA

Sì. Facciamo così: quando Fabrizio ritorna io li lascio.

ETTORE

Ma poi?

EMMA

Glie l'ho promesso.

ETTORE

Capisce bene che dev'essere una cosa grave, se sono qui a pregarla come un'anima disperata.

FABRIZIO (*dallo studio*)-

Sono qui.

EMMA

Ah! (*scatta in piedi*).

FABRIZIO

(*entra dallo studio e si avvicina ad Emma*).

EMMA (*piano a Fabrizio*)

Non ne potevo più. (*Via dal fondo*).

SCENA IX.

ETTORE e FABRIZIO.

FABRIZIO

Cos'è stato?

ETTORE

Non so.

FABRIZIO

Che le hai detto?

ETTORE

L'ho pregata che mi aiutasse a persuaderti di prender moglie.

FABRIZIO

Che parole le hai detto?

ETTORE

Non c'è tempo agli interrogatorii. Rubbo vuole una risposta. Accetti?

FABRIZIO

No!

ETTORE

Bada!

FABRIZIO

Non me ne parlare. — È inutile — vieni via!

ETTORE

Bada!

FABRIZIO

Vieni via, vieni via!

ETTORE

Tu non sai di che si tratta — Fabrizio, ti prego colle mani giunte, non mi ricusare.

FABRIZIO (*spaventato*)

Che cos'è? mi spaventi.

ETTORE

Vedi bene che non dev'essere un capriccio.

FABRIZIO

Dimmi la ragione.

ETTORE

Voglio levarti da questa vita miseranda.

FABRIZIO

No! Che t'importa di me?

ETTORE

Oh!

FABRIZIO

Quanto gli devi?

ETTORE

Tu credi?

FABRIZIO

Quanto? vediamo se ci arrivo.

ETTORE

Come sei acerbo!

FABRIZIO

Oh ti giuro che vorrei darti tanta tenerezza e tanta riverenza.

ETTORE

Non si direbbe. — Mi umilii continuamente. Tu soccorri alla mia miseria, ma non sai rispettarla.

FABRIZIO

Perchè...

ETTORE

Non è rispettabile, lascialo dire a me. Dovresti capire che delle qualità della mia razza, le più tenaci sono quelle che non servono a nulla. Posso gettare il mio orgoglio e degradarmi colla gente che mi è inferiore, ma non con te.

FABRIZIO

Non è questione d'orgoglio. Quel poco aiuto che sono in grado di darti non può offendere la tua fierezza e sostiene la mia. Quanto gli devi?

ETTORE

Non si tratta di denari. Tu non potresti!

FABRIZIO

Quel Rubbo ti tiene in qualche modo; come?

ETTORE

Ha la mia parola.

FABRIZIO

Per queste nozze?

ETTORE

Ti supplico di acconsentire.

FABRIZIO

Perchè vuol darmi sua figlia? Non sono un Narciso da innamorare le donne a distanza e quella pupattola non saprebbe innamorarsi.

ETTORE

Vuol farla contessa.

FABRIZIO

Sposala tu.

ETTORE

Che pazzia!

FABRIZIO

Ma sì. Io ti rinunzio i diritti di primogenitura. Il primo figlio che ne avrai sarà Conte in luogo mio.

ETTORE

Non scherziamo.

FABRIZIO

Non scherzo. Se credi che 200 mila lire valgano il titolo che portiamo, ebbene esso è più tuo che mio, dacchè l'ebbi da te. Tu sei vegeto, elegante, sei più giovane di me, io sarò il nonno de'tuoi figliuoli. Sei più tagliato alla vita che cercano quelli là. Tu sai essere vistoso. Una volta tornato nell'agiatezza saresti nel tuo stato perfetto. Io no. Le gioie che tu potresti sperare dal matrimonio, questo te le darebbe tutte: di quelle che potrei sperare io, non ne avrei nessuna. Perchè tormentarci in tanti, per ottenere essi quello che io non posso dare ed io quello che non cerco? Non è portando i tuoi abiti smessi che potevo avvezzarmi all'eleganza. Mi sento così poco nobile io! Non ho che virtù borghesi! So lavorare, amo il lavoro, non ho ambizione, mi compiaccio della vita intima. Un po' di tranquillità e la sicurezza del domani mi bastano. E vederti contento, e non essere costretto con te alla parte ingrata del mentore, e poterti dare tanta tenerezza figliale e tanto rispetto! non domando altro! Sposala tu!

ETTORE

Rubbo non vuole.

FABRIZIO (*ridendo amaramente*)

Hai già cercato e vieni da me alla peggio!

ETTORE

Vedi che hai orgoglio anche tu!

FABRIZIO

È vero. E non faccio mercati.

ETTORE

Ma li consigli a tuo padre.

FABRIZIO

Alla tua età i patti sono chiari; non c'è frode possibile.

ETTORE

Non saresti il primo a fare un simile matrimonio.

FABRIZIO

Anche se rubassi, non sarei il primo ladro.

ETTORE

Quando ti dico...

FABRIZIO

Basta. Bisogna aver perduto ogn' idea di rettitudine per non capire che il mio consenso sarebbe un'azione disonesta.

ETTORE

Credi che sia più onesto entrare nella casa di un galantuomo, guadagnarne l'amicizia, riceverne i benefici e sedurne la moglie?

FABRIZIO (*violento*)

Questo hai detto alla signora Emma?

ETTORE

Ora lo dico a te.

FABRIZIO (*c. s.*)

Rispondimi, le hai detto questo?

ETTORE

Non ho ragione?

FABRIZIO

Nessuno può sospettare.

ETTORE

Ma tutti sospettano.

FABRIZIO

Non è vero.

ETTORE

E tu allora denunzia la calunnia al marito.

FABRIZIO

Guarda! Non curo difendermi! Ma se tu hai detto una parola di ciò alla signora Emma...

ETTORE

Lascia stare, ha quasi confessato.

FABRIZIO (*atterrito*)

Essa?

ETTORE

Qui, or ora.

FABRIZIO (*abbassa la voce, e si guarda attorno*)

Sst! Vieni via. Andiamo a casa tua. Non è possibile che tu abbia fatto questo! Un gentiluomo! Vieni via, vieni via!

ETTORE

No, tu rimani. La signora Emma ti vuol parlare.

FABRIZIO

A me?

ETTORE

Sì.

FABRIZIO

Ti sei fatto promettere che ti avrebbe aiutato?

ETTORE

Sì.

FABRIZIO

E te l'ha promesso! Vedi bene che i tuoi sospetti sono assurdi.

ETTORE

Tu avresti mezzo di mostrarne anche più chiaramente l'assurdità.

FABRIZIO

Sposando la figlia di Rubbo? Ho un mezzo migliore. Andarmene!

ETTORE

Ricusi ancora?

FABRIZIO

Certo!

ETTORE

È la tua ultima parola?

FABRIZIO

Oh! l'ultima!

ETTORE

Anche se ti dicessi che ne va in parte dell'onore del tuo nome?

FABRIZIO

Tu ed io intendiamo così diversamente la parola: onore!

ETTORE

Addio! (*Si allontana poi ritorna*).

FABRIZIO

Addio.

ETTORE

Se mai, fino a mezzo giorno sono in casa. Dopo sarebbe troppo tardi. (*Via per lo studio*).

SCENA X.

FABRIZIO poi EMMA.

FABRIZIO *(alla porta del fondo)*
Signora Emma! *(Silenzio — poi Emma entra).*

EMMA

È andato via?

FABRIZIO

Sì.

EMMA

Ha scoperto ogni cosa!

FABRIZIO

Lo so.

EMMA

Non sarà il solo.

FABRIZIO

Io parto.

EMMA

Quando?

FABRIZIO

Appena posso. Stasera.

EMMA

Che penserà Giulio?

FABRIZIO

Cercherò una ragione. Non oso guardarlo. Se mi fissasse, capirebbe: non saprei trovare una parola per sviarlo. Ma questo avvertimento viene in tempo. Me partito, i sospetti cadono. Doveva finir così. Che ha detto mio padre?

EMMA

Non so più. Tante cose! Ho veduto subito che sapeva, subito da principio. Mi guardava — mi guardava! Le parole erano riverenti, ma lo sguardo oltraggioso! Poi deve aver minacciato, ma non so più. Che tortura! Lo sanno tutti eh?

FABRIZIO

No, mio padre vede così facilmente il male. È così corrotto!...

EMMA

Che ci ha indovinati!

FABRIZIO

Per carità non perdiamoci. Dobbiamo farci coraggio, per fingere fino a stasera. Non posso partire senza veder Giulio. Ci troveremo tutti e due nella sua presenza. Egli vorrà dissuadermi. Bisognerà sapere essere forti e fingere. Per lui! per lui! L'unico bene che possiamo fargli è d'ingannarlo.

EMMA

Non sapremo — siamo vili. — È l'ultima ombra di nobiltà che ci resta. — Ma l'avevamo preveduto eh? Almeno l'avevamo preveduto. Non si può dire che non avessimo coscienza di tutto.

FABRIZIO

No. — Chi lo sa come si comincia? È un veleno così sottile, così subdolo! Chi lo avverte da principio? Ha tanti nomi! È pietà, è rispetto, è fede! Chi lo teme? Non è che un ardore di bene. Si appiglia a tutte le facoltà buone e forti dell'animo e le esalta per stancarle. Quando avvertiamo l' insidia, è padrone di noi.

EMMA

Non cerchiamo scuse. Ci amammo — fui vile — è finito!

FABRIZIO

Emma!

EMMA

Partire! E se scopre?

FABRIZIO

No, troveremo modo.

EMMA

Che dirgli da un'ora all'altra?

FABRIZIO

Già lo meditavo. Glie ne avevo parlato. Non potevo più accettare questa parte.

EMMA

Non pensiamo a noi.

FABRIZIO

Penso a lui. La scoperta della mia colpa potrebbe ucciderlo; la continuazione dei beneficii lo farebbe ridicolo.

EMMA

Partire così è una fuga — domani...

FABRIZIO

L'amore è vile, Emma. Se non ci armiamo di questi terrori esso ci ripiglia. È un mese che dico domani e che trascino di giorno in giorno il buon proposito. (*Avvicinandosele*) Ti amo tanto, Emma.

EMMA (*ritraendosi*)

No, no, no!

FABRIZIO

E se domani non ho più coraggio? Se mi addormento un'altra volta nella mia viltà? Tu mi supplicheresti invano, Emma! Quanto non m'hai supplicato! Ti vincerei un'altra volta, povera donna debole! Non fidarti di

me! Se volessi portarti via, tu mi seguiresti. (*Emma fa un movimento verso di lui*). Lo vedi se ti riprendo? Non fidarti di me. Sono uscito da una razza sfatta. Mio padre è uno scroccone, potrei essere un ladro.

EMMA

No, Fabrizio!

FABRIZIO

Ora! ora! mentre ho la mente a queste paure, mentre ti parlo di lui, e vorrei morire per non averlo offeso, se ti guardo mi sale al cervello la vampa della pazzia!

SCENA XI.

MARTA e detti.

MARTA

Signora!

EMMA

Che!... La bambina?

MARTA

È rimasta di sotto a giuocare coi figli del droghiere. C'è la lavandaia che domanda se non ha portato ieri una tovaglia scompagna dalle nostre.

EMMA

Non so — c'eri tu!

MARTA

Già, il conto tornava, ma poi piegandola ho visto bene io che ce n'era una non nostra. (*Apre la credenza e prende una tovaglia*) Eccola qui.

EMMA

Dagliela.

MARTA

Lasci fare. (*Via*).

SCENA XII.

EMMA e FABRIZIO.

EMMA

Vedi bene! È giusto, va! Non è possibile! È una cosa degradante! Questa intromissione della casa in... oh!... Ci vogliono gli uomini oziosi, le donne inutili... Sì... sì... stasera parti... stasera... troverai un pretesto... ma... mai più... mai più... mai più! (*Lunga pausa*). Dovevo anche parlarti di quello che vuole tuo padre. Lo sai quello che vuole?

FABRIZIO

Sì.

EMMA

Ho promesso di persuaderti.

FABRIZIO

Oh! (*con isdegnoso rifiuto*).

EMMA (*con involontaria passione*)

No eh?!

FABRIZIO

Oggi verrò da Giulio. Gli dirò che voglio liberarmi dalle sollecitudini di mio padre.

EMMA

Sì.

SCENA XIII.

MARTA e detti.

MARTA

Ecco fatto.

FABRIZIO (*inchinandosi ad Emma*)

A rivederla.

EMMA (*c. s. a Fabrizio*)

A rivederlo.

(*Fabrizio via*).

SCENA XIV.

MARTA ed EMMA.

MARTA

Glie l'ho mostrata e le ho detto che quando porterà la nostra, glie la ridaremo. — Vuol prendere i conti?

EMMA

Ora?

MARTA

Se no mi passa di memoria.

(EMMA *va a prendere nel cassetto della mezza luna il libro dei conti e il calamaio, poi siede alla tavola di mezzo*).

MARTA

C'erano già dei carciofi in piazza — ma — salati! L'avvocato n'è ghiotto. Ma strapagarli!

EMMA

Di' pure.

MARTA

Filetto 25, burro 15, patate 3...

Cala la tela.

ATTO SECONDO

(*La stessa scena dell' atto primo*)

Sulla tavola di mezzo c'è una lunga scatola bianca e dentro un taglio d'abito di velluto.

SCENA I.

GIULIO, GEMMA poi MARTA.

GIULIO

(*Tiene Gemma sulle ginocchia e la fa ballare dicendo*)

Il cavallo del gradasso
Va di passo, va di passo
Pian pian pian pian.
Il caval del giovinotto
Va di trotto, va di trotto
Ran ran ran ran.
Quando il re sta sulla groppa
Si galoppa, si galoppa
Vlan vlan vlan vlan.
Ma nel giorno della guerra
Il cavallo cade a terra
Dan dan dan dan.

(*Rimette la bambina a terra*).

GEMMA

Ancora.

GIULIO

Oh sì!

GEMMA

Allora la storia (*arrampicandosi sulle sue ginocchia*).

GIULIO

Una volta c'era un Re...

MARTA (*dal fondo*)

Viene subito.

GIULIO

Cosa fa di là?

MARTA

Non so, era chiusa in camera. Ha detto che viene subito. (*Via*).

GEMMA

C'era un Re...

GIULIO

Non so altro.

GEMMA

Che aveva un figlio...

GIULIO

E una figlia.

GEMMA

Vedi che la sai?

GIULIO (*con aria di mistero*)

Senti Gemma, quando viene mamma... noi non diciamo niente...

GEMMA

Sì.

GIULIO

Lei vede quella scatola che c'è lì sulla tavola e domanda: Cos'è?

GEMMA

Sì.

GIULIO

E noi rispondiamo: mah!

GEMMA

Mah!

GIULIO

E lei domanda. Chi l'ha portata?

GEMMA (*suggerisce la risposta*)

Non sappiamo.

GIULIO

Cara! non sappiamo: sì. E allora la mamma...

GEMMA (*vedendo Emma*)

Sst!

SCENA II.

EMMA e detti.

GIULIO (*facendo saltare la bambina*)

Il caval del giovinotto...

EMMA

Mi vuoi?

GIULIO (*a Gemma*)

Sst! (*forte*). Va di trotto, va di trotto!
Pian pian...

GEMMA

No: Ran, ran!

EMMA

Mi hai fatto chiamare?

GIULIO (*c. s.*)

Quando il Re sta sulla groppa...

EMMA

(*è ritta presso la tavola senza avvertire la scatola*).

GEMMA (*piano a Giulio*)

Non la vede.

GIULIO

Aspetta.

GEMMA (*forte*)

Io vedo una cosa sulla tavola.

EMMA

Dici a me?

GEMMA

Sulla tavola.

EMMA (*vede la scatola*)

Ah! Cos' è?

GEMMA

Mah!

EMMA

Chi l'ha portata?

GIULIO

Mah! Non sappiamo. N'è vero Gemma?

GEMMA

No: guarda, guarda!

EMMA (*l'apre*)

Oh!

GEMMA

Che cos'è?

EMMA

Un abito di velluto! Giulio!

GIULIO

Sono gli spilli per la vendita dei molini. Non lo guardi?

EMMA

È bello! grazie.

GIULIO

Sei pallida.

EMMA

No.

GIULIO

Sì.

EMMA

Ho un po' di emicrania. È molto bello questo abito! Ma troppo lusso! è una follia!

GIULIO

Sono due anni che la medito. L'anno passato avevo cominciato dal 1° di gennaio a mettere in serbo una lira il giorno. Poi è scappato quel Forgia che mi doveva 800 lire e addio regali. L'altra sera al contratto di nozze della Pianna c'era la signora Sequis con un abito di velluto come questo. Ma lo portava così male, ne spandeva da tutte le parti. Il velluto non dona che alle persone sottili: le grosse le ingrossa. Io pensavo: Ah quando vedrò Emma vestita così! Appena Ranetti mi portò i denari dei molini mi è tornato in mente. Tu sì che starai bene! sì che sarai bella!

EMMA

Come hai fatto a scegliere da te solo?

GIULIO

Ho comprato male?

EMMA

Ma no, benissimo!

GIULIO

Guarda, esamina pure, è morbido? è fitto, è lucido?

EMMA

Sì, sì.

GIULIO

È un pregiudizio il credere che gli uomini non s'intendano di queste cose. I devoti sanno adornare la Madonna. Gli uomini capaci di voler molto bene, cioè di amare fortemente e vilmente, hanno tutti il senso degli ornamenti femminili. Gli è che in fondo di ogni loro pensiero e di ogni loro azione sta l'immagine cara che li fa pensare ed agire. E questa non è una debolezza! Tutti gli uomini forti e buoni amano. Mi credi di quelli?

EMMA

Sì.

GIULIO

L'hai forte eh l'emicrania? Si vede. Hai gli occhi lucenti e stanchi. — Che voleva poi

quel conte Arcieri? È lui che ti ha dato il mal di testa.

EMMA (*sforzandosi a sorridere*)

No!

GIULIO

Che voleva?

EMMA

Vuol dar moglie a suo figlio.

GIULIO

E perchè viene da noi?

EMMA

Perchè lo aiutiamo a persuaderlo. Il figlio non vuole.

GIULIO

In massima ha torto. Chi sarebbe la sposa?

EMMA

La figlia di Rubbo.

GIULIO

Ah! Fabrizio ha ragione. Rubbo è un cattivo soggetto. Come te la sei cavata?

EMMA

Insisteva tanto.

GIULIO

M'immagino. Hai promesso di parlare a Fabrizio?

EMMA

Ho fatto male?

GIULIO

Hai fatto benissimo. E ne hai parlato?

EMMA

No. È stato qui due minuti appena.
(*Ha chiusa la scatola, la prende e si avvia*).

GIULIO

Vai via?

EMMA

Vado a riporre...

GIULIO

E a me?

EMMA

Cosa?

GIULIO

Gli spilli. — Sei tu che me li devi dare.

EMMA

Che posso darti io?

GIULIO

Oh! (*La prende per le mani e fa per attirarla a sè*) Qua!

EMMA

(*fa un involontario moto di resistenza*).

GIULIO

No? (*sorpreso*).

EMMA

(*rimettendosi gli porge la fronte*).

GIULIO (*la bacia*).

EMMA

(*prende la bimba e la copre di baci*).

GIULIO

Rendimeli pure a quel modo. Ne sono contento. — Sai cosa si dovrebbe fare? Prendiamo Gemma con noi e andiamo a fare una passeggiata fuori all'aperto. Ti va?

EMMA

Come vuoi.

GIULIO

Gemma, va' da Marta e dille che ti vesta.

GEMMA

Sì, sì (*via dal fondo*).

GIULIO

Un po' d'aria ti farà bene: sei sempre qui chiusa a dar punti.

EMMA

Già mi passa.

GIULIO

Oggi mi do vacanza. Sai che stamattina ho fatto il conto che da due mesi ho incassato, incassato, nota, quasi 1000 lire! E a registro sono più di 2000. È vero che sono i mesi buoni, ma 9 mila lire all'anno escono. Siamo a posto; siamo quasi ricchi, Emma! Domani porto 10 mila lire alla banca! E otto anni fa non avevo un soldo. Va' là che hai avuto coraggio a sposarmi. Il nostro bilancio era presto fatto: zero via zero... Come fa piacere voltarsi indietro! Posso dire di avere sgobbato come un facchino, ma tu mi aiutavi tanto! La vita mi è stata facile. Sorridi!

EMMA

Giulio!

GIULIO

Ne abbiamo passate delle ore a sospirare i clienti. Ti ricordi? che ti mettevi alla finestra a vedere se ne entrava nel portone? E non ne veniva mai. Ti ricordi quella volta che sei entrata nello studio con un gran velo che ti nascondeva la faccia, a domandare un consulto? Che risate! Che pazza che eri! Come ridevi tutta quanta! Ci tornerei guarda! E la casa! Che povera casa avevamo!

EMMA

Ora l'hanno demolita.

GIULIO

È vero: per farci il quartiere degli alpini. Ci sono capitato un giorno quando l'abbattevano. Ho riconosciuta la nostra camera là in alto, tappezzata di quella brutta carta olivastra a fiori turchini: c'erano ancora tre pareti ritte, la quarta era caduta con mezzo il soffitto. Ricordavo tante cose! Ti rattristo? Va' là che le gioie buone sono con noi: le abbiamo portate via tutte! E nessuno le abbatte quelle. — Che hai?

EMMA

Nulla.

GIULIO

Vatti a vestire.

EMMA

Sì. (*Si avvia*).

GIULIO

Marta sta in casa, eh?

EMMA

Ti occorre?

GIULIO

Oh! se viene Fabrizio che gli dica di trattenersi a pranzo.

EMMA

No!

GIULIO

Perchè?

(*Scampanellata di dentro*).

EMMA

Non ci ho pensato. Ora il pranzo è combinato.

GIULIO

Fabrizio non dà soggezione.

EMMA

No: lascia stare.

GIULIO

Perchè? oggi sono contento.

EMMA

Ti prego, lascia stare.

GIULIO

Come vuoi, ma non capisco.

SCENA III.

MARTA, RANETTI e detti.

MARTA

C'è il signor Ranetti.

GIULIO

Avanti.

RANETTI

E seconda apparizione! (*Ad Emma*) La faccio scappare?

EMMA

No, andava già.

RANETTI

Un momento. Vuole che le dica cosa c'è lì dentro? (*le mostra la scatola*). Ci sono 18 metri di velluto in seta, nero, alto 60 centimetri, fabbrica di Lione. Giulio ha fatto la spacconata oggi uscendo di Tribunale. È entrato nel negozio del Biondo con un'aria risoluta e grandiosa: ha messo sossopra tutta la mercanzia, ha pagato come un banchiere, ed è venuto a casa tirandosi dietro il figlio del Biondo che portava la scatola. La gente si fermava sulle botteghe a guardarlo.

GIULIO

E poi?

RANETTI

E poi se ne parla al Caffè Vasco. I tarocchisti hanno mandato Mutria in missione dal Biondo per sapere. Devo dire anche il prezzo?

GIULIO

Ti prego di no.

RANETTI (*ad Emma*)

Faccia vedere.

EMMA (*scopre la scatola*).

RANETTI

Magnifico!

GIULIO

Sono i molini, vedi? Tu sei un diavolo che li hai venduti così bene!

RANETTI

Bada, la farina del diavolo va in crusca.

GIULIO

Non c'è pericolo. Dunque cosa vuoi?

RANETTI

Indovina!

GIULIO

Eh sì! Guarda vogliamo andare a passeggio con mia moglie.

RANETTI

Ah mi rincresce tanto per madama, ma tu non potrai.

GIULIO

Perchè?

RANETTI

Perchè ho bisogno di te.

EMMA

Vado dalla bambina. (*Via dal fondo*).

RANETTI

Mi hanno sfidato.

GIULIO

Chi?

RANETTI

Gli ufficiali, due ufficiali. Sono venuti da me, due ufficiali da parte del tenente Rovi.

GIULIO

Quello del cotillon?

RANETTI

Bravo!

GIULIO

E vieni qui e discorri d'altro come se niente fosse?!..

RANETTI

Dovevo arrivare affannato per un' inezia? Casca il mondo? Bella cosa! Dunque ho bisogno di te; e vorrei pregare anche l'avvocato Fabrizio.

GIULIO

Va bene.

RANETTI

Sai dove si può vedere adesso?

GIULIO

Fabrizio? Ma dovrebbe venire.

RANETTI

Perchè dovete essere in due eh?

GIULIO

Già, per le forme. Si può mandare a vedere in casa se c'è.

RANETTI

Vado io.

GIULIO

No, mando Marta. (*Chiama dal fondo*) Marta. (*Torna a Ranetti*) Sei tranquillo!

RANETTI

Ti fa meraviglia?

GIULIO

Meraviglia! Sì, sono cose che agitano.

RANETTI

Oh non li aspettavo, ma una volta presa una decisione...

GIULIO

Se te la lasciamo prendere. Come li hai accolti quei due?

RANETTI

Benissimo.

GIULIO

Sono stati cortesi?

RANETTI

Compitissimi. Mi hanno domandato se riconoscevo di aver preso per un braccio il tenente Rovi.

GIULIO

E tu?

RANETTI

Ed io ho risposto che riconoscevo benissimo.

GIULIO

Marta!

RANETTI

Inutile negare, tanto più che...

SCENA IV.

MARTA e detti.

MARTA

Cosa vuole?

GIULIO

Sai dove sta l'avvocato Fabrizio?

MARTA

Io no.

GIULIO

In casa del signor Peirone, il cancelliere della Pretura, lo conosci?

MARTA

Quello che ha quella serva gobba, rossa?

RANETTI

Sì, Polonia.

MARTA

Dove sta?

GIULIO

D'accanto a S. Biagio, la porta dove c'è il botteghino del lotto. Qui a due passi. Va' a sentire se l'avvocato Fabrizio è in casa, e pregalo che venga qui subito. Fa' presto.

SCENA V.

Detti meno MARTA.

GIULIO

Dove li troviamo quei due signori?

RANETTI

Al Circolo, alle cinque.

GIULIO

C'è tempo. Io conto di fare così. Vado con Fabrizio. Si rifà la storia dell'accaduto. Noi dirigevamo il ballo...

RANETTI

per mandato espresso della Direzione. Carattere ufficiale, dunque...

GIULIO

Voi non volevate obbedire alle norme...

RANETTI

prescritte. Ma...

GIULIO

Lasciami dire. Vi abbiamo invitato varie volte colle buone.

RANETTI

Sì, ma...

GIULIO

Lasciami dire. Non avete ceduto. Allora nostro malgrado noi siamo stati costretti a trattenervi per un braccio.

RANETTI

Noi, noi, noi! Io! Ero io solo che dirigevo. Nessuno s'è mosso in mio sostegno: Solo ero.

GIULIO

Ma si usa dire così.

RANETTI

Ah basta, basta! Ma vai troppo per le lunghe. Io direi semplicemente così: Il signor Ranetti non si batte.

GIULIO

Eh!

RANETTI

Non si batte.

GIULIO

Anch'io voglio arrivare a questa conclusione, ma ragionando e persuadendoli.

RANETTI

Che ragionando? che arrivare? Questo è un fatto. Questo è il punto di partenza, non quello di arrivo. Non mi batto. Tutto il resto è vanità.

GIULIO

Ma allora perchè mandi noi?

RANETTI

Per dirglielo.

GIULIO

Potevi dirlo tu.

RANETTI

Le forme!

GIULIO

Ma non so se Fabrizio vorrà fare questa parte.

RANETTI

Che parte?

GIULIO

Andare a dire da bel principio che uno non si batte.

RANETTI

Subito che è vero.

GIULIO

Va bene, ma...

RANETTI

Tu stai per il duello?

GIULIO

No, ma, o non si va, o si discute.

RANETTI

Che! che! Non rispondere è una cosa grossolana, discutere è una debolezza. Chi ac-

cetta la discussione ammette di potere aver torto e di doverlo riconoscere. Io non voglio.

GIULIO

Diavolo! ma è difficile.

RANETTI

Perchè? Quando c'è stato il colera avete visto se me ne impippavo del pericolo, ma pigliarmi del villano e una sciabolata, è cretino. Se il tenente vuol venire all'erba con due bastoni ci sto. Pari, pari. Ma non sono abbastanza ben vestito per la cavalleria.

GIULIO

Cosa vuoi che ti dica? io credo che Fabrizio non ne vorrà sapere.

SCENA VI.

MARTA e detti.

MARTA

L'avvocato Fabrizio non è in casa, non è nemmeno andato a far colazione.

GIULIO

Va bene.

(*Marta via*).

SCENA VII.

Detti meno MARTA.

GIULIO

Sarà dal Dr. Brusio per quella causa.

RANETTI

No, quella causa non si fa.

GIULIO

Rubbo ha tirato fuori i quattrini?

RANETTI

Ha pagato. Non tutto in contanti, ma... Una cambiale di 8 mila lire del conte Arcieri.

GIULIO

Il padre?

RANETTI

S'intende.

GIULIO

E il dottore l'ha accettata?

RANETTI

Me lo domandi? con una buona firma!

GIULIO

Per Dio! non so che buona firma abbia potuto trovare quello spiantato!

RANETTI

Come non sai? La tua!

GIULIO

La mia?!

RANETTI

Tu non hai firmato una cambiale del conte?

GIULIO

Io non ho mai firmato cambiali in vita mia. Chi t'ha detto questo?

RANETTI

L'ho veduta un'ora fa.

GIULIO

Colla mia firma?

RANETTI

Diavolo! la conosco eh?

GIULIO

Ma è falsa!

RANETTI

Eh!

GIULIO

È falsa! Ah! per esempio lo mando in galera dritto. La mia firma tu hai veduto?

RANETTI

Ma se ti dico...

GIULIO

Ah questa!

RANETTI

Anzi il dottore sapendo che abbiamo venduto i molini, contava...

GIULIO

Ma è falsa, è falsa... io non pago se mi indorassero. Canaglia! in galera lo mando.

RANETTI

Mi spiace per suo figlio.

GIULIO

Pensa bene a quello che dici, Ranetti, tu oggi avevi la testa via.

RANETTI

Che? per il duello? non ci pensavo nemmeno: ma ti dico una cambiale di 8000 lire avvallata Giulio Scarli.

GIULIO

Ma capisci bene se io... 8 mila lire! Come mai il Dottore ha potuto credere?...

RANETTI

Chi è che va a pensare ad un falso! D'altronde tu sei tanto amico del figlio che po-

tevi benissimo... Io stesso quando ho visto il tuo nome, ho pensato: ecco uno dei bei regali dell'amicizia! E mi son detto: Giulio si fida!

GIULIO

Mi fido! Certo mi fiderei di Fabrizio!

RANETTI

Denari e donne non fidarsi di nessuno!

GIULIO

Sì, va', lascia le sentenze ora. Fabrizio non c'entra. L'essenziale è che io non riconosco la firma, e che il Dottore lo deve sapere sul momento.

RANETTI

Bisognerà provare.

GIULIO

Oh le firme false si conoscono. Vieni con me, andiamo dal Dottore.

RANETTI

Bada che quello non ci mette tempo in mezzo. Va dal Procuratore del Re, dritto.

GIULIO

Ebbene ci vada.

RANETTI

E Fabrizio?

GIULIO

Povero ragazzo!

RANETTI

Può pagare?

GIULIO

Mai più!

RANETTI

Allora è un processo.

GIULIO

Oh! *(Siede accorato).*

RANETTI

Capirai che col padre accusato di falso e condannato, la sua carriera è bell'e finita. È certo che se non pagate nè tu, nè lui, il Dottore non è tenero, il processo lo fa.

GIULIO

Povero ragazzo!

RANETTI

Ma non mi hai detto che ha una pensione di 2 mila lire?

GIULIO

È vero!

RANETTI

Allora può trovare.

GIULIO

Sì sì sì. Non ci pensavo. Già con quelli può rispondere.

RANETTI (*accomiatandosi*)

Se lo vedo te lo mando.

GIULIO

Sì, 8 mila lire eh?

RANETTI

Otto mila.

GIULIO

Bene — ora vai — lasciami. Inutile che ti raccomandi il segreto.

RANETTI

Oh! — E per il mio affare?

GIULIO

Quale?

RANETTI

La sfida!

GIULIO

Se tu potessi scusare senza di me? Vedi benè?

RANETTI

È perchè tu sei il Presidente del Circolo.

GIULIO

Signore Iddio!

RANETTI

Abbi pazienza!

GIULIO

A che ora è l'appuntamento?

RANETTI

Alle cinque al Circolo.

GIULIO

Sono le tre. Ci sarò.

RANETTI

E se incontro Fabrizio te lo mando.

GIULIO

No... non gli dir nulla. E va' via — lasciami pensare — va' via.

RANETTI

Addio! (*Scampanellata violenta*). Questo è Fabrizio e sa tutto: si sente dalla mano.

GIULIO

Non una parola.

RANETTI

Siamo intesi eh? Non mi batto. (*Via*).

SCENA VIII.

FABRIZIO e GIULIO.

FABRIZIO

Tu hai firmato una cambiale di mio padre?

GIULIO

Chi ti ha detto?

FABRIZIO

Lo sai già! Ranetti è venuto ad avvertirtene. Non ci ha creduto nemmeno lui! Sono disonorato!

GIULIO

Ma no, Ranetti non è venuto per questo.

FABRIZIO

Oh! non importa! Sono disonorato!

GIULIO

E quando l'avessi firmata?

FABRIZIO

Non è vero.

GIULIO

Ma se...

FABRIZIO

Non è vero, non è vero. Non cercare d'ingannarmi. Me l'avresti detto. Prima di tutto non l'avresti firmata. Tu non metteresti il tuo nome d'accanto a... E poi me lo avresti detto. E va bene! Sono il figlio di un falsario.

GIULIO

Fabrizio!

FABRIZIO

Oh! non mi fa nemmeno meraviglia, guarda! Non ho visto la cambiale, ma appena il Dottore mi ha detto che aveva la tua firma, ho pensato subito: è falsa! Subito! Come alla cosa più naturale del mondo! Lui stesso stamattina... ora capisco!... Mi rincresce che è il tuo nome di mezzo!

GIULIO

Senti, Fabrizio... non l'ho firmata è vero, è inutile ingannarti. Tu resti quello che sei e nessuno conosce nulla. Dunque tutto si riduce alla perdita del denaro... che è una cosa gravissima.

FABRIZIO

Oh!

GIULIO

No — gravissima, lascia stare. Ad ogni

modo nel male non è il peggio danno. Questione di trovarli.

FABRIZIO

Per questo...

GIULIO

Faremo così. Tu mi passi una scrittura d'obbligo con cui vincoli in mio favore per quattro anni la rendita...

FABRIZIO

Ma...

GIULIO

Lasciami finire.

FABRIZIO

Spero di aver provveduto.

GIULIO

Bene, mi dirai dopo le tue combinazioni; adesso sta' a sentir le mie. Tu sei più agitato di me, dunque c'è probabilità ch'io ragioni meglio. Tu vincoli in mio favore per quattro anni la pensione di 2 mila lire che ti passa il Maraschi; di più, siccome io non sono un signore, ti obblighi di pagarmi l'interesse del 5 per cento. I tuoi guadagni te lo permettono. D'altronde questo andrà sempre scemando. E io riconosco la firma e pago.

FABRIZIO

Grazie — no!

GIULIO

Nota che non devo ricorrere a nessuno per avere i quattrini. Ranetti mi ha portato stamane 11 mila lire di mia parte per l'affare dei molini che tu conosci. Dunque li ho.

FABRIZIO

Grazie, ma è già fatto. Ho già quasi disposto e avrò la somma domani.

GIULIO

In che modo?

FABRIZIO

Una combinazione. Ti assicuro...

GIULIO

Ti rincresce che paghi io? ma io ti do la somma.

FABRIZIO

Non è questo: ti dico che ho trovato.

GIULIO

E dimmi anche come. Se esiti è segno che è un carrozzino. So bene che non mancheresti di fiducia in me.

FABRIZIO

Ho realizzato il capitale.

GIULIO

Del tuo vitalizio?

FABRIZIO

Sì.

GIULIO

Con Maraschi? Maraschi ha acconsentito?

FABRIZIO

Sì.

GIULIO

Quanto ti dà?

FABRIZIO

Più di quanto mi occorre.

GIULIO

Per Dio! lo spero bene! Ti occorrono 8 mila lire!

FABRIZIO

Me ne dà dodici.

GIULIO

Dodici mila lire per un vitalizio di due mila! Con un giovane di 28 anni; robusto che ha 30 anni di vita, a dir poco, davanti a sè. E lui te ne paga sei! Che ladro!

FABRIZIO

Ti prego di non insistere.

GIULIO

Hai un bel pregare! Sei matto!

FABRIZIO

L'importante è di pagare.

GIULIO

Subito che pago io.

FABRIZIO

Non voglio debiti.

GIULIO

Dal momento che sei sicuro di rendermeli.

FABRIZIO

Potrei morire.

GIULIO

Prima di quattro anni?

FABRIZIO

Chi lo sa! Tu hai famiglia.

GIULIO

Ebbene facciamo così. Tu possiedi ancora quella bicocca a Gardena.

FABRIZIO

Quattro muraglie.

GIULIO

Quattro muraglie che sono una casa. Pastòla te l'ha voluta comprare.

FABRIZIO

E non volli disfarmene.

GIULIO

In tua vita. Ma se devi morire prima di questi benedetti quattro anni.

FABRIZIO

Guarda, Giulio, ho appuntamento con Maraschi. Ti ringrazio di quello che vuoi fare per me. Non ne dubitavo. Lascia che ne esca a modo mio. Non sono un ragazzo.

GIULIO

Ma sì che lo sei e caparbio. È così assurdo quello che fai, che... ci dev' essere qualche ragione che non vuoi dire, perchè non viene in mente a nessuno. Nemmeno se ti offrissi un patto disonorevole. Eviti perfino di guardarmi: si direbbe che ti pesa accettare un piccolo servizio.

FABRIZIO

Sono già troppi.

GIULIO

Ah! è per questo? Bada, questo è il ragionamento degl'ingrati. D'altronde, che servizio ti ho reso?

FABRIZIO

Mi hai accolto, mi hai ospitato, mi hai dato da lavorare, hai spartito con me i tuoi guadagni...

GIULIO

Oh! oh! Come li conti! sì che ne tieni registro!

FABRIZIO

Ebbene sono orgoglioso; non voglio che la gente...

GIULIO

Che ci ha vedere la gente? Vieni qui, vieni qui: oggi non puoi ragionare a segno. Ma appunto per questo devo supplire io. È naturale che ora in te, ferito così nella tua dignità e nella tua fierezza, l'orgoglio s'inacerbisca e che t'ingrossi le cose... E mettiamo, puoi anche credere che io colpito dalla gravità e dall' urgenza del pericolo, abbia pensato un provvedimento fuori di luogo. Ebbene, sentiamo una terza persona che non sia al fatto.

FABRIZIO

Ma...

GIULIO

Non un estraneo. Guarda, chiamo mia moglie!

FABRIZIO (*prontissimo*)

No!

GIULIO

Essa è di buon consiglio e conosce le tue condizioni.

FABRIZIO

No, no!

GIULIO

Abbiamo parlato insieme tante volte dei tuoi affari... tu stesso...

FABRIZIO

Non voglio.

GIULIO

Oh non temere, non dico parola della cambiale. Essa non saprà mai. Le faccio il quesito. (*Va verso il fondo*).

FABRIZIO

No — no, Giulio! te lo proibisco!

GIULIO

Ma sei pazzo! (*Chiama*) Emma! Emma!

FABRIZIO (*per partire*)

Addio!

GIULIO (*trattenendolo*)

Ah no! Stai qui. (*Pausa*). Lo senti eh! che ti darà torto? Vedrai, alle prime parole! È così evidente!

SCENA IX.

EMMA e detti.

EMMA

Mi hai chiamato?

FABRIZIO

(fa un rapido movimento verso Emma).

GIULIO *(interponendosi)*

No, no, no! Non prevenirla. Essa non deve sapere!

(Giulio è in mezzo, Emma a destra, Fabrizio a sinistra).

EMMA *(impaurita)*

Che cos' è?

GIULIO

Vogliamo sentire la tua opinione... *(a Fabr.)* Di' pur tu se vuoi.

FABRIZIO

È inutile, non accetto.

GIULIO

Allora parlerò io. Fabrizio deve pagare domani una somma di 8 mila lire. Non l'ha

naturalmente. È un debito d'impegno che gli ha fatto suo padre. Per procacciarsele ha pensato di realizzare il capitale di una pensione che gli deve passare Maraschi. Ma il Maraschi che è un ladro, offre dieci per quello che vale trenta.

FABRIZIO

Come vuoi che una signora...

GIULIO

Oh Emma sa fare i conti benissimo. Io gli ho offerto la somma.

FABRIZIO

E io non voglio.

GIULIO

In prestito, bada. Tu sai che stamane Ranetti mi ha portato... Cogl'interessi. Che ne dici tu?

EMMA

Ma non saprei... è una questione... come posso io?...

FABRIZIO

Ma sicuro!

GIULIO

In prestito ti dico — per impedirgli di fare un carrozzino.

EMMA

Capisco, ma...

GIULIO

Ma?...

FABRIZIO

Vedi che essa pure... È così imbarazzante questo discorso.

GIULIO (*a Emma*)

Tu non trovi?

EMMA

Che vuoi? Il miglior giudice è lui. Se non crede... avrà i suoi motivi.

GIULIO

Fuori questi motivi.

FABRIZIO

Li ho detti.

GIULIO

Delle assurdità — e tu Emma?

FABRIZIO

Ah adesso hai visto!

GIULIO

Lascia, lascia, ero così lontano da aspettarmi.

EMMA

Non vorrà che la gente...

GIULIO

Anche tu l'hai colla gente! È strano che ti vengano in mente delle obbiezioni che io non avrei mai sognato. In un affare fra noi due, che ci ha che vedere la gente?

FABRIZIO

Si saprà che ho pagato... si sa che non li ho... se non dimostro dove li ho presi...

GIULIO

Li hai presi da me — andremo dal notaio, se vuoi.

FABRIZIO

Ecco... e diranno...

GIULIO

Che siamo amici.

EMMA

Per te stesso.

GIULIO

Per me? Cosa possono dire di me?

FABRIZIO

No — ma...

GIULIO

Cosa possono dire di me? Che faccio per lui quello che lui farebbe per me. Tu non credi? (*A Fabr. che vuole interrompere*) Lascia! (*A Emma*) Tu non credi che Fabrizio?...

EMMA

Sì certo.

GIULIO

E dunque? Un aiuto di questo genere è vergognoso per chi lo accetta, e ridicolo per chi lo dà, solamente se è immeritato.

FABRIZIO

Giulio!

GIULIO

Ti prego di lasciarmi dire. Parlo con lei. Vattene se vuoi. (*Ad Emma*) Proprio tu stai dalla sua? E senza esitare un momento, così risolutamente. Bisogna dire ch'io ho perduta la testa, perchè la cosa mi pare così chiara! Bisogna dire che sia una fissazione. Sarà una fissazione. Spiegati, Emma.

EMMA

Non dico mica la mia opinione — io sono una povera donna... capisci?.. cerco d'indovinare quello... che... egli... — Probabilmente Fabrizio penserà che tu hai famiglia.

GIULIO

Sì — me l'ha già detto anche lui! Tu ripeti quello che m'ha detto lui.

EMMA

È certo che non gli puoi imporre...

GIULIO

I miei servigi eh? Di' la parola anche tu: che sono già troppi!

EMMA

No... ma se il suo orgoglio...

GIULIO

Quello che è certo si è che se vi foste intesi prima non andreste più d'accordo. — Oh Emma! non senti com'è ingeneroso?

FABRIZIO

Ma vedi come metti la questione fuori di posto!

GIULIO

È così poco naturale.

FABRIZIO (*violentissimo*)

Basta insomma!

GIULIO

Basterà, basterà. — Hai un tono! Basterà. Non mi hai mai parlato con quell'accento.

FABRIZIO

Perdonami. Ma d'altronde è un affar conchiuso.

GIULIO

Ah! Avevi detto: quasi.

FABRIZIO

Avrò sbagliato; sai in che stato ero.

GIULIO

Sì, sì, e anche adesso sei in uno stato... e anche Emma.

FABRIZIO

È naturale che essa...

GIULIO

Oh non hai da giustificarla. Ti dura il mal di testa eh?

EMMA

Sì.

FABRIZIO

Ma guarda! Lasciamola, parleremo poi.

GIULIO

Oh no! se è conchiuso. Questo argomento taglia la testa al toro, perchè avrai già scritto eh? Cogli usurai se non si scrive!...

FABRIZIO

Ho scritto.

GIULIO

Oh bene! D'altronde se il ricevere un beneficio da me ti disonora...

FABRIZIO

Non ho detto...

GIULIO

Ma sì... e anche Emma la pensa così. Quello che mi fa meraviglia è che tu abbia avuto tempo... perchè il debito lo hai conosciuto un'ora fa.

FABRIZIO

Ne avevo già parlato prima.

GIULIO

Con Maraschi?

FABRIZIO

Sì.

GIULIO

Prima di averne bisogno?

FABRIZIO

Perchè voglio andar via.

GIULIO

Ah!

FABRIZIO

Sai che già ti avevo accennato...

GIULIO

In nube sì — ed ora hai deciso?

FABRIZIO

Non posso più star qui. Mio padre mi perseguita. Parto domani.

GIULIO

E non me lo dicevi?

FABRIZIO

Oh! te lo avrei detto!

GIULIO

Al momento di salire in diligenza.

FABRIZIO

Contavo di parlartene oggi. La signora Emma lo sa.

GIULIO (*colpito*)

Tu lo sapevi?

EMMA

Sì.

GIULIO

Da quando?

FABRIZIO

Da stamattina.

GIULIO

Fabrizio ti aveva detto stamattina...

FABRIZIO

La signora Emma aveva avuto incarico da mio padre...

GIULIO

Rispondi sempre tu quando interrogo mia moglie. Temi che si confonda?

FABRIZIO

No, ma sembri un giudice istruttore!

GIULIO

In caso, è indubitato che voi altri sembrate due...

FABRIZIO

Che pensi?

GIULIO

Non ho detto la parola! Non so quello che penso. Delle cose informi. Vedo confusamente... (*A Emma*) Tu stamattina hai parlato con Fabrizio, dell'incarico avuto da suo padre?

EMMA

Sì.

GIULIO

Perchè chini la testa? Gli hai fatta la proposta di sposare la figlia di Rubbo?

FABRIZIO

Certo!

GIULIO

Non affrettarti a confermare tu — tu non sai quello che fai.

FABRIZIO

Perchè?...

GIULIO (*ad Emma*)

Gli hai fatto la proposta?

EMMA

Sì.

GIULIO

Ricordati però che mezz'ora fa, qui, mi hai detto di no.

EMMA

Io!

GIULIO

Mi hai detto che Fabrizio s'era trattenuto due minuti appena.

FABRIZIO

Infatti...

GIULIO

Infatti ha mentito! — Perchè hai mentito Emma? Ci dev'essere una ragione. Non me la puoi dire? È la prima volta che tu mentisci ch'io sappia.... ch'io sappia, bada! Perchè sono così credulo io! (*Atterrito*) Lo vedi bene quello che penso, lo vedi bene Emma? Dimmi di no — dimmi di no — Emma! Per carità! Emma! (*le si avvicina supplichevole*).

FABRIZIO (*interponendosi rapido*)

Giulio!

GIULIO

Che fai? La difendi! Parola d'onore che hai l'aria di difenderla. Essa può dunque temere? (*Imperioso*) Va' via.

EMMA

Ah! (*cade ginocchioni*).

FABRIZIO

Giulio!

GIULIO

Via dalla mia casa!

FABRIZIO

Ti giuro che essa...

GIULIO (*terribile*)

Va' via!

(*Fabrizio via*).

GIULIO (*cade piangendo sopra una sedia*)

Ah! ah! ah! ah!

Cala la tela.

ATTO TERZO

(La stessa scena dei precedenti).

SCENA I.

RANETTI, MARTA e poi GIULIO.

(RANETTI *è in scena aspettando*).

MARTA (*entra dallo studio*)

C'era poi e non si era mosso! (*Via*).

GIULIO

Ah sei tu? Cosa vuoi?

RANETTI

Ho bussato per un quarto d'ora alla porta del tuo studio.

GIULIO

Non ho sentito.

RANETTI

Hai la faccia stravolta e gli occhi grevi come uno che ha dormito. Anche a me suc-

cede spesso di fare un pisolino sulle carte. Dormivi?

GIULIO

No, lavoravo. Facevo la comparsa conclusionale per la causa degli eredi Morèna.

RANETTI

Per Dio come c'eri dentro! Ho picchiato tanto!

GIULIO

È una bella questione.

RANETTI

E così tu servi gli amici? Tu badavi alle comparse.

GIULIO

Che dovevo fare?

RANETTI

E io aspetta al Circolo!

GIULIO

Oh! sono già le cinque?

RANETTI

Sono le sei. E non mi hai nemmeno mandato Fabrizio.

GIULIO

Ah Fabrizio! Non l'ho veduto.

RANETTI

Come? Se ero qui quando è venuto.

GIULIO

Ah già! Ma guarda! Scusa un po' eh? Ho la testa!... — Andiamo allora.

RANETTI

Dove?

GIULIO

Al Circolo.

RANETTI

Oh sì adesso! È tutto accomodato. Ti aspettavo là per dirtelo.

GIULIO

Oh bravo!

RANETTI

Il colonnello l'ha saputo. Non glie l'ho detto io veh! Ma Béssola avea visto gli ufficiali entrare a casa mia. La questione era nata... ti ricordi? te l'ho detto stamattina... la storia delle farfalle... che Béssola...

GIULIO (*come trasognato*)

Già. La madre di Béssola era una francese.

RANETTI

E questo, cosa ci ha a che fare?

GIULIO

Nulla, così. Si sente una parola e la testa lavora... eh! eh!...

RANETTI

Béssola era sulla bottega di Pastone il ceraio che è proprio dirimpetto alla mia porta di casa: sai che fa l'asino colla moglie di Pastone, quella bionda...

GIULIO

(fisso in qualche idea che gli sta in mente)

Eh! eh! eh! *(ride)*.

RANETTI

Quando ha visto entrare gli ufficiali...

GIULIO *(c. s.)*

Pastone è un cattivo soggetto.

RANETTI

Sì. Un po' ladro, un po' cane, ma...

GIULIO

E sua moglie lo tradisce lo stesso eh! eh! eh! *(ride)*.

RANETTI

Mi stai a sentire?

GIULIO

Sono tutto orecchi, mio caro. Racconta.

RANETTI

Adesso mi hai imbrogliato. Dov'ero?

GIULIO (*sempre ridendo*)

Tu credi che si diano degli appuntamenti? eh! eh! eh!

RANETTI

Sei molto allegro!

GIULIO

Sì: è la primavera.

RANETTI

Béssola ha capito che venivano per la quistione del Cotillon, e fila al Circolo a portar la notizia! Al Circolo c'era il colonnello che è una perla d'uomo!

GIULIO

Scapolo eh?

RANETTI

No, Chinese, decorato dell'Ordine di Brama Putra.

GIULIO

Che dici?

RANETTI

Rispondo a segno come tu domandi. Se vuoi farmi dire... avanti... musica!... tu batti, io ripicchio e andiamo d'accordo.

GIULIO

Seguita, va'.

RANETTI

È bell'e finito. Il colonnello s'informò, chiamò gli ufficiali, mandò a cercare di me, poi ci raccolse tutti a casa sua... c'era anche il tenente Rovi, un bravo ragazzo! Se tu sentissi come imita Ferravilla! sai quell'attore milanese. Io non ho mai sentito Ferravilla, ma... tale e quale. Il colonnello mi dimandò: Cosa vuole lei dal tenente Rovi? Io gli risposi: Non voglio niente, ne ho già avuto; mi ha dato del villano. — E lei cosa vuole dal signor Ranetti? Mi ha preso per un braccio. — Bene, lo preghi di dargli la mano, e lo prenda per la mano. E fu lì che stringendomela, il tenente ha detto una frase... non mi ricordo... in milanese, ma così buffa, che siamo scoppiati a ridere tutti quanti. Bravi ragazzi! Pensare che loro vanno alla guerra! Stasera ho offerto da pranzo io... e domani il tenente. Voleva esser lui il primo; ma il colonnello, sa anche il latino, ha detto: *Cedant arma*... Tu ci vieni?

GIULIO

Io?

RANETTI

Si sa! Tu certo, e vorrei anche Fabrizio. — Fabrizio non parte mica che tu sappia?

GIULIO

Perchè? *(subitamente attento).*

RANETTI

Ha accomodato l'affare della cambiale?

GIULIO

Non so.

RANETTI

Non l'hai mica pagata tu eh?

GIULIO

No! no! *(ride)* no! no! fino lì no! eh! eh!

RANETTI

Che hai?

GIULIO

È un nervoso che mi piglia.

RANETTI

Tu lavori troppo!

GIULIO

Quando si ha la fortuna di avere una famiglia... Ma non pago io, dillo pure. Paga lui. Ne ha.

RANETTI

Ma paga, insomma.

GIULIO

Oh! Io credo!

RANETTI (*quasi a sè stesso*)

Imbarcherà il padre forse.

GIULIO (*insospettito*)

Imbarcherà...

RANETTI

Sì lo farà partire.

GIULIO

Perchè?

RANETTI

Oh ti dirò. Lo cercavo per invitarlo e sono passato al Cannon d'oro per combinare il pranzo. Siccome Fabrizio sta proprio lì d'accanto, ho domandato alla padrona se lo aveva visto passare. Mi dice: è stato qui un momento fa a ordinare una carrozza. Per quando? Per subito. Una carrozza chiusa che deve trovarsi al ponte del Vasco. Capirai che se partisse lui, salirebbe in carrozza all'albergo, l'ha sull'uscio di casa! Si vede che vuole imbarcare il padre senza farsi scorgere. Non ti ha detto nulla?

GIULIO

No.

RANETTI

Ma non pare anche a te?

GIULIO

Sì, sì.

RANETTI

È la meglio già! Che farne qui di quel mobile? Sai che tiene in casa la Gazza, la figlia del sagrestano del Duomo, quella che ebbe due processi per truffa! Sai chi voglio dire?

GIULIO (*segue il proprio pensiero*)

È evidente.

RANETTI

Se almeno se la portasse via, sarebbe un famoso repulisti.

GIULIO

Oh c'era da aspettarselo.

RANETTI

Il repulisti? Non tanto! Se i creditori lo sapessero non lo lascierebbero partire...

GIULIO (*c. s.*)

Perchè? Oh! se tu credi che io li trattenga! Per me... guarda... padronissimi!

RANETTI (*guardandolo stupito*)

Sai cosa ti voglio dire?

GIULIO

Di' pure, di' pure liberamente... tanto o prima o poi...

RANETTI

Mi fai paura!

GIULIO

Paura? Eppure no! non faccio paura (*sorride tristemente*).

RANETTI

Che hai?

GIULIO

Nulla!

RANETTI

Tua moglie è in casa?

GIULIO

Sì... ci sarà ancora.

RANETTI

Si può vederla?

GIULIO

No, lasciala stare. Le vuoi dirle che ti sembro strano? Non t'inquietare. Sono stato due ore chino sulle carte, ed ho un po' di sangue alla testa! Ma l'aria mi farà bene. — Andiamo.

RANETTI

Vieni a pranzo?

GIULIO

Con te?

RANETTI

Se ti ho detto! Con me e cogli ufficiali.

GIULIO

Ah! perchè no? A che ora è il tuo pranzo?

RANETTI

Alle sei e mezza: subito.

GIULIO

Sicuro — va benissimo — guarda — va benissimo. Altro! Ci staremo un pezzo eh?!..

RANETTI

Come vorrai, ci stiamo fino a mezzanotte se ti piace. Se sapessi dove trovare Fabrizio.

GIULIO

Oh non verrà. Questi guai del padre lo hanno molto colpito. È un uomo tanto delicato! Sì... Sì... è meglio così. Pranzo con te.

RANETTI

Vieni allora!

GIULIO

Usciamo per lo studio.

RANETTI

Non avverti in casa?

GIULIO

Oh!

RANETTI

Ma no... ti aspetterebbero... tua moglie, la bambina.

GIULIO (*colpito*)

Ah la bambina!?

RANETTI

Avverto io?

GIULIO

No — non vengo.

RANETTI

Eh?

GIULIO

Mi ricordo ora che ho promesso a mia madre di portarle la bambina stasera. Mi rincresce ma non posso. Sarà per un'altra volta.

RANETTI

Non insisto, ma guarda, vado via inquieto.

GIULIO

Ma no... che pazzie! (*Chiama*) Marta? Vedi? chiamo Marta perchè vesta la bambina... ti assicuro.

RANETTI

Va bene, va bene! Buona sera allora.

GIULIO

Buona sera e grazie.

SCENA II.

MARTA e detti.

MARTA

Che vuole?

GIULIO

Accompagna il signor Ranetti e poi vieni qui.

RANETTI

Se tu capitassi almeno a bere un bicchiere dopo pranzo.

GIULIO

Chissà! Al ponte del Vasco eh?

RANETTI

Che dici?

GIULIO

Ah no! al Cannon d'oro!

RANETTI

Sì. Ti aspettiamo. Guarda, il tenente Rovi ti farà ridere come un ragazzo. Gli facciamo rifare Ferravilla.

GIULIO

Perchè no?

RANETTI

A rivederci allora. (*Via con Marta*).

SCENA III.

GIULIO poi MARTA.

GIULIO

La bambina no... per esempio! Ah no!

MARTA

Sono qui.

GIULIO

Metti il cappello a Gemma e il mantello.

MARTA

La vuole portar fuori?

GIULIO

Sì.

MARTA

A quest'ora? È quasi notte. E il pranzo?

GIULIO

Fa quello che ti dico. Pranzeremo più tardi.

MARTA

Io venivo per apparecchiare la tavola.

GIULIO

C'è tempo. Va'.

MARTA

Esce anche la signora?

GIULIO

No. Dov'è?

MARTA

Nella sua camera. L'avverto?

GIULIO

Gemma è con lei?

MARTA

No. Giuoca alla bambola nel corridoio.

GIULIO

Sei passata nella camera della signora?

MARTA

Ci sono stata un momento fa.

GIULIO

Che faceva?

MARTA

Metteva ordine.

GIULIO

Ah! Vesti Gemma. Devo condurla da mia madre. Presto. E non dir nulla alla signora: è inutile!

MARTA

Va bene. (*Via*).

SCENA IV.

GIULIO solo poi GEMMA e MARTA.

GIULIO

È evidente — Padroni!... tanto!... è evidente!...

GEMMA

(*entra correndo vestita con la bambola*).

GIULIO

Ah sei qui! (*la prende in braccio, la copre di baci*) Vieni... lascia la bambola (*getta la bambola sulla tavola di mezzo*). Torniamo subito. Vieni. (*Via con Gemma*).

SCENA V.

MARTA poi EMMA.

(MARTA *apre l'armadio a muro e ne prende i piatti che porta sulla tavola a mezza luna, poi cava dal cassetto della credenza la tovaglia e si dispone a distenderla sulla tavola*).

EMMA

Chi è uscito ora?

MARTA

L'avvocato colla bambina.

EMMA

Colla bambina?

MARTA

Sì — non ha voluto che l'avvertissi... dice che si pranzerà più tardi... io intanto apparecchiavo.

EMMA

Lascia pure, farò io.

MARTA

Più tardi... cosa vorrà dire più tardi?

EMMA

Non so.

MARTA

Fortuna che c'è il lesso... lo levo dal fuoco già.

EMMA (*porge orecchio*)

Hanno aperto lo studio. Guarda un po'.

MARTA

Sarà l'avvocato Arcieri... ha la chiave. Guardo?

EMMA

No, lascia pure... farò io.

MARTA

Pranza qui l'avvocato?

EMMA

No.

MARTA

Ah! perchè avvertono sempre all'ultim'ora! (*Via dal fondo*).

SCENA VI

EMMA e FABRIZIO.

(EMMA *apre l'uscio dello studio*).

(FABRIZIO *entra*).

EMMA

Lo sapevo.

FABRIZIO

Ero nascosto sulla scala. L'ho veduto uscire e sono entrato. Tu parti con me. Ho pensato a tutto. Vedrai — ora sei agitata, ma...

EMMA

No... non parliamo... non parliamo. Dopo... più tardi... qualche cosa sarà... ma non parliamo adesso. Come si fa?

FABRIZIO

C'è la carrozza fuori al ponte. Tu esci dal giardino... si può uscire dal giardino?

EMMA

Sì.

FABRIZIO

Subito allora.

EMMA

Subito, subito. Dove andremo?

FABRIZIO

Dove vorrai.

EMMA

Non importa. Via di qui. Avremo tempo a pensare... tutta la vita avremo tempo. Dovunque si vada è irreparabile non è vero? E allora?

FABRIZIO

Vatti ad apparecchiare.

EMMA

Sì: tu aspetti qui?

FABRIZIO

Io faccio il giro e ti aspetto fuori dell'usciolo del giardino, là non c'è mai nessuno.

EMMA

No — aspettami qui — non avrei coraggio

e bisogna averlo. Che sarebbe di me in questa casa? Non ci posso stare. Dunque? — Hai visto? ha portato via la bambina.

FABRIZIO

Sì.

EMMA

Sai perchè? ci ha indovinati.

FABRIZIO

No.

EMMA

Ci ha indovinati.

FABRIZIO

Ma no... Come vuoi?...

EMMA

Oh lasciamelo credere... aiutami a crederlo; non è meglio? E poi ne sono sicura, queste cose si sentono. Perchè sarebbe uscito ora colla bambina? È così naturale? Non è più il mio posto questo! Con che diritto io?... Guai se non l'avesse indovinato! Pensa... se rientrando... credesse di trovarmi... se cercasse per la casa... Oh! oh! oh! no... no... lo sa... È tutta sua la casa ora, tutta tutta, tutta sua! Noi saremo già lontani... tornerà, accenderà la lampada... si prenderà la bimba in braccio... le farà tante carezze... la parte mia!

FABRIZIO

Vieni! vieni, vieni!

EMMA

Sì vado; guarda c'è ancora un barlume di giorno. È meglio aspettare che oscurisca del tutto. È più prudente! — Povero Fabrizio! Che catena per te! che impedimento nella tua vita!

FABRIZIO

Oh sei crudele, Emma!

EMMA

Me lo dirai eh? il giorno che ti sarò di peso!

FABRIZIO

Vedi come sei! Se non ti strappi subito, tu rimani. Emma. Io son sicuro che tu rimani.

EMMA

Non vengo mica per te?

FABRIZIO

Non mi ami più?!

EMMA

Ci vengo perchè mi sento indegna di questa casa.

FABRIZIO

Sono stato io!

EMMA

Anche tu!... Ti voleva tanto bene!

FABRIZIO

Non mi ami più?

EMMA

Ti amo — ma ti perderò venendo con te.

FABRIZIO

Non importa... vieni... non andar più di là... vieni come sei...

EMMA

Sì sì, come sono... aspetta... qui c'è uno scialle. (*Sulla sedia presso la tavola da lavoro ci sarà uno scialle modestissimo, grigio, Emma lo prende*) Così... (*Indica lo studio*) Usciamo di là eh? (*Si appoggia alla tavola di mezzo per reggersi e vede la bambola, la mostra a Fabrizio*) Fabrizio! guarda!

FABRIZIO

Che?

EMMA

Guarda. Lei, sì che crede di trovarmi tornando. Domanderà tanto di me! colla sua piccola voce cara. Tanto domanderà! che potranno risponderle?

FABRIZIO

Dio! Dio! Dio!

EMMA

Lei non sa nulla. Si avvezzerà certo a fare senza di me. Sì che l'amerà suo padre! E lei... che adorazione!

FABRIZIO (*scorato*)

Resta... resta. va!... povera donna! resta!

EMMA

E quando sarà grande...

FABRIZIO

Addio!

EMMA (*lasciandosi cadere sulla sedia*)

Addio!

FABRIZIO

Lo sapevo sai, venendo.

EMMA

Sì anch'io — volevo — ma sentivo che non avrei potuto. — Dove vai?

FABRIZIO

Non so.

EMMA

Parti subito?

FABRIZIO

Sì.

EMMA

Che sarà di te?

FABRIZIO

Lavorerò.

EMMA

Mi scorderai? *(con sorriso triste).*

FABRIZIO

Non lo spero.

EMMA

Tuo padre resta?

FABRIZIO

Sì. Io non l'ho più veduto. Ho pagato un suo grosso debito e gli ho lasciato...

EMMA

Penserò a lui.

FABRIZIO

Grazie!

EMMA

Non diciamoci nulla! eh?

FABRIZIO

No... ci lasciamo per sempre.

EMMA

Pregherò tanto per te!

FABRIZIO

Addio, Emma!

EMMA

Addio, Fabrizio!

(Fabrizio via per lo studio).

SCENA VII.

EMMA sola.

EMMA

Così, così. (*Si passa la mano sulla fronte, guarda piangendo la porta per cui è uscito Fabrizio. Singhiozzando prende la bambola, la bacia, la depone sul sofà, poi si dispone ad apparecchiar la tavola: d'un tratto scoppia in un dirotto pianto e si getta sul sofà col viso nelle mani. In questo, suono del campanello*).

SCENA VIII.

Detta, GEMMA indi GIULIO.

GEMMA

Ah ci sei! (*corre dalla mamma*).

EMMA

Oh Gemma, Gemma! Sì ci sono! Credevi di non trovarmi!... (*prendendola in braccio*)

(GIULIO *entra ed osserva*).

EMMA (*seguitando*)

Ti avevano detto che non mi avresti più trovata? No, bimba mia, no; non sono andata via, no, cara, non sono andata. Sono qui. La tua mamma sta qui sempre, sempre,

sempre con te. Cara la mia bimba! Con te! Hai il viso freddo freddo, poverina! Qui che te lo scaldi! Qui! fa freddo eh fuori? Gemma! Gemma! (*Si accorge di Giulio, depone la bambina e scatta in piedi*) Ah!

GIULIO

Perchè deponi la bambina? Gemma va' di là un momento eh?... un momentino! (*Gemma via*). (*A Emma*) Non sei andata via. — Hai fatto bene. C'è la bambina! Capisci che non perdono. C'è la memoria che non si può distruggere. Ho creduto che tu andassi: e non te lo avrei impedito! Ma così potrò far meglio la parte mia che è di procacciare uno stato a Gemma. Se un giorno sarà ricca, potrà forse sposare un uomo che non sia costretto a dare tutto il suo tempo al lavoro, e chi sa... che così non le riesca più facile essere un'onesta donna. — Noi siamo due associati in un'opera utile e sarà così per tutta la vita! Queste cose non finiscono... si trascinano disperatamente. Ora chiama Gemma, e quando sarà pronto, chiamerai anche me. Io vado nello studio. Il mio posto è là! (*Si avvia allo studio, Emma rimane immobile*).

Cala la tela.

FINE.

h-4